UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE

PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

X, 1 - 2025

ISSN 2499-8923

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE

PELORO
rivista del dottorato in scienze umanistiche
X, 1 - 2025

IL CONFLITTO

Prospettive storico-antropologiche, filosofico-sociali, filologico-letterarie e archeologiche

Atti della *Student Conference*
del Dottorato di ricerca in Scienze Umanistiche
Messina, 7-8 maggio 2024

ISSN 2499-8923

DIRETTORE RESPONSABILE
Caterina Malta (Messina)

COMITATO SCIENTIFICO
Annamaria Anselmo (Messina), Andrea Bellantone (Toulouse), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), François de Catallaÿ (Brussel), László Csorba (Budapest), Vincenzo Fera (Messina), Giorgio Forni (Messina), Mauro Geraci (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Teresa Martínez Manzano (Salamanca), Florian Mehltretter (München), Petros Petsimeris (Sorbonne), Johnatan Prag (Oxford), Giuseppe Ucciardello (Messina)

COMITATO DI REDAZIONE
Pierandrea Amato (Messina), Annamaria Anselmo (Messina), Rosalba Arcuri (Messina), Giovanni Barberi Squarotti (Torino), Paolo Guido Bettineschi (Messina), Salvatore Bottari (Messina), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), Giovanni Cascio (Messina), Emanuele Castelli (Messina), Daniele Eligio Castrizio (Messina), Luciano Catalioto (Messina), Marie-Ange Causarano (Messina), Marco Centorrino (Messina), Giovanna Costanzo (Messina), Valentina Cuccio (Messina), Giovanna D'Amico (Messina), Paola de Capua (Messina), Pasquale De Meo (Messina), Patrizia De Salvo (Messina), Anita Di Stefano (Messina), Carlo Donà (Messina), Rosa Faraone (Messina), Giorgio Forni (Messina), Rita Fulco (Messina), Pierino Gallo (Messina), Fabio Gembillo (Messina), Mauro Geraci (Messina), Maria Laura Giacobello (Messina), Daniela Gionta (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Sandro Gorgone (Messina), Giuliana Gregorio (Messina), Caterina Ingoglia (Messina), Lorenzo Lozzi Gallo (Messina), Caterina Malta (Messina), Paola Megna (Messina), Claudio Meliadò (Messina), Raphael Merida (Messina), Giovanni Messina (Messina), Marcello Mollica (Messina), Fabrizio Mollo (Messina), Mariangela Monaca (Messina), Marina Montesano (Messina), Marco Onorato (Messina), Francesca Pentassuglio (Messina), Jessica Piccinini (Macerata), Novella Primo (Messina), Mariangela Puglisi (Messina), Antonio Rollo (Napoli), Annunziata Rositani (Messina), Fabio Rossi (Messina), Fabio Ruggiano (Messina), Elena Santagati (Messina), Patrizia Sardina (Palermo), Massimo Scotti (Messina), Salvatore Speziale (Messina), Alessandra Tramontana (Messina), Giuseppe Ucciardello (Messina), Anna Maria Urso (Messina), Susanna Villari (Messina)

COMITATO TECNICO
Nunzio Femminò (Messina-SBA), Dario Orselli (Messina-SBA)

GESTIONE EDITORIALE
Daniela Gionta (Messina), Pasquale De Meo (Messina)

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE
GA Design | Giusy Algeri (Messina) – La Celere di Domenica Maimone (Messina)

Contatto principale: cmalta@unime.it
Sito web: http://cab.unime.it/journals/index.php/peloro

anvur
classification
Area 10, 11

 ISSN 2499-8923

Questo numero accoglie, distribuiti nei due fascicoli, i contributi presentati alla *Student Conference* dal titolo *Il conflitto. Prospettive storico-antropologiche, filosofico-sociali, filologico-letterarie e archeologiche*, organizzata dalle dottorande e dai dottorandi di Scienze Umanistiche, che si è tenuta a Messina il 7-8 maggio 2024, presso il Dipartimento di Civiltà antiche e moderne: al direttore, Giuseppe Ucciardello, la nostra gratitudine per il sostegno e il patrocinio all'iniziativa.

Il fitto programma, di cui ci fa piacere riprodurre la stampa ad apertura, dà la misura della ricchezza delle adesioni: il tema scelto ha dimostrato con efficacia la sua centralità nel dibattito scientifico contemporaneo, coinvolgendo i modelli teorici di riferimento di tutte le discipline umanistiche e attirando una risposta corale dall'Italia e dall'estero, quasi inaspettata per la sua ampiezza, che ha costretto il comitato scientifico a una necessaria selezione. I risultati sono una felice istantanea degli interessi del dottorato di Scienze Umanistiche, una foto tridimensionale, che ha restituito pienamente lo sguardo multiprospettico delle linee di ricerca che connotano i quattro curricula. Proprio l'apertura delle angolazioni previste, in armonia con la struttura scientifica del dottorato, è stata la chiave dell'attrattività dell'iniziativa.

Un ringraziamento a tutti i giovani ricercatori convenuti a Messina, ai membri del collegio dei docenti che hanno accettato di dare il loro contributo di idee e di esperienza nello svolgimento dei lavori, sia collaborando alla costituzione del comitato scientifico (e qui mi tocca fare i nomi di Annamaria Anselmo, Lorenzo Campagna, Paola de Capua, Giuseppe Giordano, Marina Montesano) sia rendendo ogni panel un microcosmo molto attivo di riflessioni e confronto. La nostra gratitudine a Caterina Resta e ad Antonino De Francesco, che hanno accolto l'invito ad aprire i lavori (con nostro rammarico Antonino De Francesco non ha potuto consegnare il testo della relazione). Una menzione particolare, per il loro impegno di raccordo, a Giovanni Di Bella, infaticabile motore dell'iniziativa, Rosita Castelluzzo, Ugo Muraca, Francesca Rodolico. Grazie anche a Francesco Galatà che ha generosamente affiancato il comitato organizzativo.

Caterina Malta
Coordinatrice del dottorato di ricerca

PELORO X, 1 - 2025 ISSN 2499-8923

SOMMARIO

I

Nota editoriale 3

Intervento di apertura

Caterina Resta, *La guerra, la vita la morte* 17

Relazioni

Carla Tulini, *Un 'esercito di terracotta' per le dee: figure di guerrieri dai santuari di Campetti nord e Portonaccio a Veio (RM)* 33

Serena Nocita, *I conflitti della seconda metà del V secolo a.C. e la fondazione di Tyndaris. Nuovi dati dalla ceramica a vernice nera* 49

Stefano Piazzese, *La formalizzazione del conflitto nel pensiero eschileo* 71

Eleonora Cantatore, *Archeologia del conflitto: dinamiche di incontro e/o scontro tra Greci e non Greci nel territorio di Eloro* 85

Stefania Golino, *Manipolazioni di miti e risoluzioni di conflitti: i casi di Sparta e Taranto* 101

Raffaele Rizzo, *Un paesaggio in conflitto. Analisi spaziali per lo studio delle dinamiche di colonizzazione nella Puglia preromana* 115

Antonio Zanfardino, *Ovidio, Medea e gli altri barbari: incontri e scontri culturali nel libro III dei* Tristia 133

Vittoria Dozza, *Attribuzioni in conflitto e isopsefia conciliatoria: sui lemmi autoriali degli epigrammi di Leonida di Alessandria* 151

Giuseppe Trovato, *Come si deve scrivere un commento: precettistica e polemica in un passo di Galeno* 165

SOMMARIO

Nicolò Anegg, Comes, corrector *e aristocrazia regionale. Il conflitto nella provincia di Cassiodoro* 177

Lavinia Frisone, *Stilicone e la corte di Ravenna: un conflitto culturale?* 191

Fabiana Rosaci, *Trame politiche o conflitti 'etnici'? Il caso degli Isauri nel V secolo d.C. attraverso una proposta di rilettura della* Vita Cononis 205

Andrea Lostumbo, *1062-1100: un conflitto tra due papi? Riflessioni metodologiche sulla storia ecclesiastica del secolo XI* 217

Giacomo Evangelisti, *Christina di Markyate: l'agiografia come stendardo* 231

Michael Bertini, *L'altro fra noi: incontro e scontro, opposizione e integrazione nelle opere di Giraldo Cambrense* 245

Giovanni Di Bella, *Realtà latina e mongola in conflitto. L'esperienza odeporica di Guglielmo di Rubruck (1253-1255)* 257

Giorgia Puleio, *Noi e gli altri: guerra, pace, alterità nel* Directorium ad passagium faciendum 273

Claudia Ercoli, *«Horrendum scelus, piaculare flagitium in partibus Calabrie». Il caso di Federico, vescovo di Bisignano (XIV secolo)* 287

Maria Rosa G. De Luca, *Manuel Caleca: il conflitto politico e religioso nelle epistole a Manuele II Paleologo, Demetrio Cidone e Massimo Crisoberga* 301

Giuseppe Zeccato, *Antinomie dialettiche nel* De magnanimitate *di Giovanni Pontano* 317

Elisa Turrisi, *Trarre vantaggio dal conflitto: gli effetti della guerra civile catalana sull'economia siciliana (1462-1472). Appunti per una ricerca* 331

Elisa Puppi, *Pietro Zen, patrizio veneziano e turco rinnegato: incontri, scontri e scambi tra Venezia e la Porta* 353

Rosario Carbone, *«So scudo e lancia adoperare anch'io»: Marfisa donna e cavaliere* 363

II

Antonino Campagna, *Reciprocità conflittuale. Rileggere i rapporti mediterranei tra asimmetrie e co-dipendenze nella prima età moderna*

Edoardo Flavio Tesolin, *Tra Serdar Morlacchi e Sopraintendenti veneziani. La leadership delle compagnie morlacche durante la Guerra di Candia (1645-1669)*

Luca Domizio, *Storia militare e microstoria: Torino e Genova nel 1672*

Francesco Biasi, *«Soldat par devoir, nul* […] *par métier». Teorie sul conflitto e pratiche di modelli militari nell'Illuminismo euroatlantico*

Beatrice Monti, *«Io sono la lotta». Conflitto e ragione nella* Scienza della Logica *di Hegel*

Ugo Muraca, *I* Cahiers de doléances *nobiliari del 1789: un conflitto elettorale?*

Giacomo Carmagnini, *Tra resistenza e ribellione. I confini normativi del conflitto pubblico nel decennio rivoluzionario*

Filippo Villari, *Filippo Mazzei e la sua visione della Rivoluzione francese*

Giorgio Toso, *Le ripercussioni militari e sociali della guerra d'Indipendenza greca sulla Tunisia (1821-1830)*

Luca Di Nardo, *Il conflitto come inclinazione intellettuale di Alessandro Manzoni: dalle lettere all'opera letteraria*

Ottavio Lovece, *La struttura del conflitto nello gnoseologismo di John Stuart Mill*

Margherita Pinzani, *'Perfettibilità' e 'incivilimento' nella «Biblioteca Italiana» e negli «Annali Universali di Statistica». La figura femminile nell'immaginario coevo*

SOMMARIO

Giuseppe Foti, *Il diritto di proprietà nell'era contemporanea: tra la facoltà di disposizione e la facoltà di godimento*

Vincenzo Ferro, *Le radici del 'Politico': Carl Schmitt lettore di Clausewitz*

Oriana Bellissimo, *Nell'*Affrica italiana *di Ferdinando Martini: «impressioni e ricordi» del conflitto e dell'incontro con l'alterità nella colonizzazione italiana dell'Eritrea*

Rosita Castelluzzo, *Immagini della guerra e della pace nel Pascoli 'libico'.* La notte di Natale

Linda Chiavaroli, *La rappresentazione del lavoro femminile in tempo di guerra: Cordelia e altre voci della saggistica italiana*

Chiara Vita, *La fantasmagoria della guerra. Walter Benjamin e la Grande Guerra*

Francesco Mancuso, *Lo studio come categoria del conflitto. Walter Benjamin lettore di Kafka*

Marco Spada, *L'emigrazione dei minatori siciliani nella Francia del secondo dopoguerra: tra conquiste sindacali e disagio*

Lorenzo Cittadini, *«Era Spagna anche la zolfara»: lo specchio del viaggio-guerra nell'*Antimonio *di Leonardo Sciascia*

Eugenio Enea, *'Testimoni scomodi'. I missionari comboniani di fronte alla guerra coloniale portoghese*

Marianna Lunardini, *La questione del confine Etiopia-Somalia e il ruolo dell'Italia durante l'AFIS: un conflitto preannunciato*

Antonino Giannetto, *Tra conflitto e riconciliazione: l'immagine nel pensiero di Martin Buber*

Emanuela Giorgianni, *Raffaello Franchini e la dialettica della libertà*

Flaviana Astone, *Disemia siciliana. Le tensioni tra identità locale e sguardo esterno*

Giuseppe Russo, *Quale pacifismo? Norberto Bobbio e Danilo Zolo a confronto*

 ISSN 2499-8923

Pantaleone Condello, *La* stasis *della potenza nel pensiero di Giorgio Agamben*

Umberto Spaticchia, *Odio digitale: ascesa del conflitto tra uomo e intelligenza artificiale*

Irene Calabrò, *Il conflitto delle immagini.* War at a distance *(2003) di Harun Farocki*

Roberta Pandolfino, *La polisemia del conflitto e la ricerca del compromesso: cronache dalla prigione*

Leone Michelini, *«Un racconto di vino e intolleranza». Conflitto, religione e migrazione tra gli studenti indiani di medicina in Armenia*

Francesca Rodolico, *Le varietà linguistiche della* trap *italiana: il* polylanguaging *nei brani musicali di Ghali e Geolier*

Caterina Malta, *Conclusioni*

IL CONFLITTO

Prospettive storico-antropologiche, filosofico-sociali, filologico-letterarie e archeologiche

PELORO X, 1 - 2025
ISSN 2499-8923
DOI: 10.13129/2499-8923/2025/1/5022

Vittoria Dozza

ATTRIBUZIONI IN CONFLITTO E ISOPSEFIA CONCILIATORIA: SUI LEMMI AUTORIALI DEGLI EPIGRAMMI DI LEONIDA DI ALESSANDRIA*

Una *vexata quaestio* nella storia dell'epigramma greco sorge dalla presenza di lemmi autoriali tra loro in disaccordo nella tradizione manoscritta e dalla conseguente difficoltà di stabilire la paternità di singoli componimenti e ricostruire la fisionomia del *corpus* dei molteplici autori confluiti nella *Anthologia Graeca*[1]. Questa tradizione consente di mettere a fuoco un peculiare 'scenario di conflitto' di natura filologica e critico-testuale e analizzare, a partire da un caso specifico, strumenti 'pacificatori' a disposizione degli studiosi della disciplina. Nel presente contributo si intende infatti tracciare una breve rassegna di discordanze in materia di *authorship* all'interno dell'antologia epigrammatica per poi soffermarsi sulla produzione di Leonida di Alessandria, autore di distici isopsefici che offrono un criterio formale utile a orientarsi tra attribuzioni alternative.

Se, in alcuni casi, la divergenza o confusione nei lemmi autoriali dell'*Anthologia* dovette avere luogo per errori nella lettura e nella trascri-

* Le sigle utilizzate in questo contributo sono le seguenti: **P** = Heidelb. Pal. gr. 23 + Paris. suppl. gr. 384 (*Anthologia Palatina*); **Pl** = Marc. gr. 481 (*Anthologia Planudea*); **L** = Laur. plut. 32.16 (*Sylloge Laurentiana*); A = codicis **P** librarius; C = codicis **P** corrector; J = codicis **P** librarius et lemmatista.

[1] Un'aggiornata sintesi sulla raccolta epigrammatica in F. Maltomini, *Anthologie grecque*, in *Dictionnaire de l'épigramme littéraire dans l'Antiquité grecque et romaine*, éd. par C. Urlacher-Becht, I, Turnhout 2022, 61-64.

zione di nomi affini (si veda, *e. g.*, *AP* VII 647, con attribuzione Σιμωνίδου οἱ δὲ Σιμίου in **P**, Σαμίου in **Pl**, oppure i plurimi scambi Λουκιλλίου/Λουκιανοῦ, incoraggiati dalla somiglianza paleografica oltre che dalle tematiche comuni ai due poeti)[2], più spesso la tradizione manoscritta registra vere e proprie indicazioni autoriali alternative[3].

Da un lato, tale disaccordo coinvolge singole *inscriptiones* (per lo più collocate a margine del componimento, talvolta *in textu* a precederlo) all'interno di un medesimo testimone: non di rado un epigramma è affiancato da due opzioni vergate dalla medesima mano (ad esempio registrate per mezzo della formula τοῦ δεῖνα οἱ δὲ τοῦ δεῖνα), oppure accade che al nome trascritto dal primo copista si aggiunge un secondo nome alternativo apposto da una seconda mano. Ciò si verifica in particolare nel codice **P** dell'*Anthologia Palatina*, sul quale, per i fascicoli 4-28, è intervenuto generosamente il 'correttore' C, che forse disponeva di un esemplare di collazione più ricco in materia di lemmi autoriali o con attribuzione univoca ma differente rispetto a **P**[4]. È inoltre verosimile che una simile presenza di alternative fosse già nell'antologia di Costantino Cefala, che raccolse le varianti a sua disposizione, mentre le copie successive riportarono ora l'una, ora l'altra, senza registrare scrupolosamente tutte le assegnazioni, segno che anche all'interno dello stesso filone di tradizione alla paternità dei testi fu accordata un'importanza disuguale[5]. In secondo luogo, si hanno esempi di epigrammi 'doppi', ovvero copiati più volte in luoghi diversi dello

[2] Vd. L. Floridi, *Lucillio. Epigrammi*, Berlin-Boston 2014, 80-82.

[3] A puro titolo di esempio, si veda *AP* V 161, con incerta assegnazione Ἠδύλου οἱ δὲ Ἀσκληπιάδου in **P**[a] (p. 110), Σιμωνίδου in **P**[b] (p. 508, post *AP* XI 9) e **Pl** (f. 17v): l'epigramma è annoverato tra i *dubia* sia nell'edizione di Asclepiade curata da A. Sens, *Asclepiades of Samos. Epigrams and Fragments*, Oxford 2011, 267-77, sia in quella di Edilo a cura di L. Floridi, *Edilo. Epigrammi*, Berlin-Boston 2020, 171-80, mentre D. Sider, *Simonides. Epigrams and Elegies*, Oxford 2020, 404-06, include i distici nella sezione di elegie di improbabile paternità simonidea.

[4] Vd. F. Maltomini, *Attribution double*, in *Dictionnaire*, I, 171. Sull'identificazione delle mani che contribuirono ai lemmi e agli scolii di **P**, vd. M. Pelucchi, *I marginalia dell'Anthologia Palatina. Karl Preisendanz e una questione da riaprire*, «Scripta», 13 (2020), 161-87, con bibliografia precedente.

[5] Vd. A. S. F. Gow, *The Greek Anthology. Sources and Ascriptions*, London 1958, 40.

stesso manoscritto e attribuiti nel primo a un poeta, nel secondo a un altro (vd. *infra*)[6].

Dall'altro lato, il conflitto interessa testimoni diversi: i lemmi autoriali di **P**, infatti, non sempre coincidono con quelli di **Pl**, codice dell'*Anthologia Planudea* (che inoltre, rispetto a **P**, tende più frequentemente a omettere tale informazione o a offrire una versione *breuior* del lemma), e l'attribuzione contenuta dai due codici 'maggiori' differisce talvolta da quella delle 'Sillogi Minori' epigrammatiche[7].

Questa situazione fu verosimilmente favorita dalle modalità di trasmissione degli epigrammi greci, a noi pervenuti in una forma libraria frutto di secolari processi di antologizzazione, in base ai quali i singoli testi furono estrapolati da raccolte monoautoriali o da sillogi pluriautoriali di dimensioni più contenute e andarono incontro a una nuova disposizione e all'inserimento in un differente contesto, con eventuale ri-attribuzione di un carme a un autore diverso rispetto a quello indicato nella fonte (o nelle fonti) del compilatore. In questo senso, è esemplificativa la 'vicenda' dell'indicazione τοῦ αὐτοῦ, di norma accostata a un epigramma immediatamente successivo a un altro dello stesso autore (per la sua ripetizione in estese sequenze monoautoriali, vd. *infra*). Se si valuta la puntuale riorganizzazione tematica messa in atto da Planude rispetto all'assetto di tradizione cefalana, è plausibile che la separazione di testi un tempo contigui abbia generato confusione tra i lemmi. Nel disporre il nuovo ordinamento, infatti, il monaco avrebbe dovuto sostituire la dicitura τοῦ αὐτοῦ al nome del poeta, là dove avesse collocato uno dopo l'altro epigrammi di uno stesso autore 'lontani' nell'antigrafo; avrebbe invece dovuto integrare il nome completo del poeta, in luogo di τοῦ αὐτοῦ, là dove avesse collocato in sezioni diverse epigrammi prima contigui, un'operazione che poté favorire errori nel-

[6] Sugli epigrammi iterati in **P**, vd. K. Preisendanz, *Anthologia Palatina. Codex Palatinus et Codex Parisinus phototypice editi*, Lugduni Batavorum 1911, I, LXVIII-LXIX; Gow, *Sources*, 60-61.

[7] Per queste raccolte epigrammatiche, fondamentale lo studio di F. Maltomini, *Tradizione antologica dell'epigramma greco. Le Sillogi Minori di età bizantina e umanistica*, Roma 2008, cui si aggiungono le precisazioni in F. Maltomini, *Nouvelles recherches sur les sylloges mineures d'épigrammes grecques*, «RPh», 85 (2011), 295-318.

la trascrizione dei lemmi (su questo aspetto, vd. *infra*)[8]. Un esempio dell'incertezza generata dalla formula al genitivo è dato dall'epigramma *AP* V 308, accompagnato tanto in **P** quanto in **Pl** dal lemma τοῦ αὐτοῦ e successivo, nel primo testimone, a un epigramma di Antifilo di Bisanzio (appunto *AP* V 307), nel secondo a un epigramma di Filodemo di Gadara, *AP* V 132 (= 12 Sider), da cui la dubbia attribuzione tra i due autori (in **P** l'*inscriptio* fu inoltre espansa da C, che aggiunse l'annotazione supplementare e alternativa ἢ μᾶλλον Φιλοδήμου)[9].

Oltre ai processi di antologizzazione, nel genere epigrammatico alle incertezze in materia di paternità possono aver contribuito altri fattori. Da un lato, infatti, è noto che nei suoi esordi esso fu condizionato dall'anonimato del testo epigrafico, conoscendo soltanto a partire dall'età ellenistica un più deciso passaggio «from anonymity to a well-defined authorship» incoraggiato anche dall'adozione del *medium* librario[10], un anonimato che comportò un'abituale fruizione del testo 'a sé'. Dall'altro, i compilatori e i copisti delle raccolte epigrammatiche mostrano un diffuso disinteresse per l'attribuzione dei testi, non solo in età bizantina (e dunque nel caso dei responsabili delle antologie a noi pervenute), ma anche in più precoci stadi della trasmissione, come illustrano i frammenti di sillogi su fonti papiracee di età ellenistica, in cui manca una scrupolosa indicazione degli autori, a fronte della più frequente registrazione di lemmi inerenti al contenuto del carme[11]. Dell'epigramma, infatti, sembra interessare lo spunto tematico, l'elemento più significativo ai fini della selezione e disposizione dei testi, valevoli in sé, piuttosto che l'*auctoritas* dei poeti, molti dei quali dall'identità sfug-

[8] Vd. Gow, *Sources*, 35.

[9] Posizioni diverse sull'attribuzione dell'epigramma in D. Sider, *The Epigrams of Philodemos*, Oxford 1997, 136, e S. Sacchetti, *Gli epigrammi di Antifilo di Bisanzio*, Diss. Roma 2021, 157-58.

[10] V. Garulli, *The development of epigram into a literary genre*, in *A Companion to Ancient Epigram*, ed. by C. Henriksén, Hoboken 2019, 270; sul tema di anonimato e 'firme' autoriali in epigrammi di tradizione epigrafica, E. Santin, *Autori di epigrammi sepolcrali greci su pietra. Firme di poeti occasionali e professionisti*, Roma 2009.

[11] Vd. L. Argentieri, *Epigramma e libro. Morfologia delle raccolte epigrammatiche premeleagree*, «ZPE», 121 (1998), 17-18; F. Maltomini, *Greek anthologies from the Hellenistic Age to the Byzantine Era. A survey*, in *A Companion*, ed. by C. Henriksén, 215.

gente e, per così dire, ormai poco 'riconoscibili' a compilatori e fruitori delle raccolte[12].

Alla luce di queste ultime considerazioni, è comprensibile come la corretta attribuzione dei testi risultasse ancor più complessa nel caso di epigrammisti omonimi («an insoluble problem», nelle decise parole di Gow e Page)[13], da distinguere mediante l'opportuna aggiunta dell'etnico o di un titolo, quanto meno una volta che la loro produzione confluì in un'unica antologia, come quella cefalana. Nelle raccolte papiracee non vi è traccia di questa distinzione, ma la questione dovette presentarsi a Filippo di Tessalonica, il quale incluse nella propria *Corona* il poeta Antipatro di Tessalonica, che poteva essere confuso con Antipatro di Sidone precedentemente selezionato da Meleagro[14], insieme, sembrerebbe, ad altri nuovi autori omonimi[15]. L'ampia varietà di diciture pervenute nei lemmi dell'*Anthologia*, con antroponimi affiancati da diversi attributi[16], porta però a ipotizzare un «irregolare

[12] Su questo punto, P. J. Parsons - H. Maehler - F. Maltomini, *The Vienna Epigrams Papyrus (G40611). Corpus Papyrorum Raineri 33*, Berlin-München-Boston 2015, 7-8 e 12. È tuttavia opportuno ricordare che le figure autoriali, anche come criterio di selezione e di organizzazione dei testi, assunsero importanza nel XV sec., come emerge dalla silloge conservata nel ms. Madrid, Bibl. Nacional de España, 4562, ff. 101-136, compilata da Giano Lascaris, il quale, quanto meno per la porzione iniziale della compilazione, procedette 'scorrendo' l'*Anthologia Planudea* per rintracciare e mettere insieme i carmi composti da un medesimo epigrammista (così Maltomini, *Nouvelles recherches*, 298), o dal ms. Firenze, Bibl. Riccardiana, 25 (seconda metà del XV sec.), il quale, a corredo di varie opere di Luciano, offre un insieme di epigrammi attribuiti all'autore di Samosata probabilmente estrapolati da antologie epigrammatiche pluriautoriali e organizzate per temi allora circolanti in ambiente fiorentino, come ricostruito da L. Floridi, *La silloge di epigrammi 'lucianei' del codice Riccardiano 25*, «RFIC», 142 (2014), 103-06.

[13] A. S. F. Gow - D. L. Page, *The Greek Anthology*, (II.) *The Garland of Philip and Some contemporary Epigrams*, I, Cambridge 1968, XXX.

[14] Ma la distinzione di un 'secondo' Antipatro epigrammista non figura nel carme proemiale Phil. *AP* IV 2,7.

[15] Vd. Gow - Page, *The Garland of Philip*, XXXI.

[16] Celeberrimo il caso di Archia, il cui antroponimo è variamente accompagnato da etnici, nei lemmi autoriali Ἀρχίου Μακεδόνος, Ἀρχίου Βυζαντίου, Ἀρχίου Μιτυληναίου, o da altri titoli (nei lemmi Ἀρχίου γραμματικοῦ e Ἀρχίου νεωτέρου); la sua produzione, eventualmente da 'smistare' tra più autori omonimi, è sinteticamente inquadrata da F. Kimmel-Clauzet, *Archias*, in *Dictionnaire*, I, 126-28.

ma continuo processo di integrazione degli etnici»[17], risultante in una (benché talvolta, allo stato delle nostre conoscenze, solo potenziale) pluralità di autori dallo stesso nome e nel quale non è da escludere che abbiano giocato un ruolo autoschediasmi e congetture dei copisti. In alcuni casi, infatti, si assiste al ricorso a etnici diversi ma equivalenti e riferiti al medesimo poeta, come per *AP* IX 742 detto Φιλίππου Μακεδόνος in **Pl** (**P** è privo di lemma) e da identificare con Filippo di Tessalonica, senza necessità di postulare un caso di omonimia[18]. Altrove la situazione è più delicata: per *AP* VII 55, ad esempio, la prima mano di **P** (e con essa **Pl**) segna Ἀλκαίου, mentre J, che interviene in un secondo momento, precisa ποιητοῦ Μιτυληναίου, e infine C aggiunge la variante ἢ Μεσσηνίου. Gli editori tendono a riferire tutti gli epigrammi detti di 'Alceo' al poeta ellenistico Alceo di Messene, ipotizzando che l'etnico 'di Mitilene' si sia intruso per la celebrità del lirico arcaico, ma l'esistenza di due omonimi non si può del tutto dismettere[19].

La risoluzione di disaccordi tra simili attribuzioni epigrammatiche poggia il più delle volte su criteri esterni, quali quello cronologico, per riferimenti a personaggi e avvenimenti coevi all'autore che ne consentono l'identificazione rispetto all'alternativa, oppure quello «storico-testuale»[20], ossia la valutazione, ove possibile, delle sequenze dell'*Anthologia* riconducibili all'una o all'altra *Corona* ancora in parte conservatesi nella raccolta bizantina e che permettono *grosso modo* di datare gli epigrammi che contengono, riferendoli a un autore 'meleagreo' o 'filippeo'. Risultano, invece, meno affidabili in questo senso considerazioni di natura tematica, metrico-prosodica e linguistico-stilistica, alla luce della spiccata formularità del genere epigrammatico e della sua predilezione per la virtuosistica *variatio* contenutistica ed espressiva di motivi convenzionali.

Questa premessa è necessaria per inquadrare il caso particolare di Leonida di Alessandria, un autore che si trova pienamente coinvolto

[17] L. Argentieri, *Gli epigrammi degli Antipatri*, Bari 2003, 13.

[18] Il caso suggerisce che anche le raccolte alla base dell'*Anthologia* non adottarono criteri uniformi negli etnonimi, vd. Argentieri, *Gli epigrammi*, 14.

[19] Sulla questione, F. Kimmel-Clauzet, *Alcée de Messénie*, in *Dictionnaire*, I, 23-24.

[20] Argentieri, *Gli epigrammi*, 26.

nella discussione sulla incerta paternità dei testi dell'*Anthologia*. Il poeta, generoso nel fornire dettagli sul contesto storico-culturale della sua produzione, compose epigrammi nei decenni centrali del I d.C., rivolgendo carmi d'occasione all'imperatore o a figure di spicco della corte e adottando un peculiare vincolo compositivo. I suoi testi sono infatti isopsefici, ovvero, secondo le corrispondenze del sistema alfanumerico greco, nel caso di quartine la somma del valore delle lettere del primo distico equivale alla somma del valore delle lettere del secondo; per singoli distici, la cifra risultante dall'addizione è identica per l'esametro e per il pentametro.

Il gioco di uguaglianze numeriche, a titolo di esempio, caratterizza l'epigramma *AP* VI 321 (= Pl 6a.12.1):

Θύει σοι τόδε γράμμα γενεθλιακαῖσιν ἐν ὥραις,	2838
Καῖσαρ, Νειλαίη Μοῦσα Λεωνίδεω·	2861
Καλλιόπης γὰρ ἄκαπνον ἀεὶ θύος. Εἰς δὲ νέωτα,	2900
ἢν ἐθέλῃς, θύσει τοῦδε περισσότερα.	2799

2838 + 2861 = 2900 + 2799 = 5699
P (A, v. 1 p. 201, vv. 2-4 p. 202; v. 1 iterauit C p. 202); Pl (f. 65r)
Tit. Λεωνίδου Αλεξανδρέως P (p. 201), C (scripsit in mg. et iterauit in summa p. 202), Pl

Questo scritto ti offre, nel giorno del tuo compleanno,
o Cesare, la Musa di Leonida, che viene dal Nilo;
ché sempre è senza fumo l'offerta di Calliope. Ma l'anno venturo,
se vorrai, ti offrirà doni superiori a questo.

L'assegnazione concorde di entrambi i manoscritti (per **P**, con duplice indicazione di paternità del copista e del *Corrector*) è corroborata dalla corrispondenza numerica rispettata dal testo tradito: la somma dei versi 1 e 2 è identica alla somma dei versi 3 e 4 (= 5699), una regola che l'autore stesso fornisce al lettore in *AP* IX 356,3 δίστιχα γὰρ ψήφοισιν ἰσάζεται, per permettergli di 'giocare' controllando le cifre. Gli epigrammi di Leonida, insomma, rispettano una caratteristica formale che funge da 'sigillo' autoriale e diventa utile strumento per riconoscere gli epigrammi da annettere al suo *corpus*. Infatti, ancor più dei tradizionali criteri che delineano l'*usus scribendi* di un autore, l'isopsefia si

offre come elemento risolutivo in casi di paternità dubbia, dando l'opportunità di eseguire una sorta di 'accertamento' sul testo, che deve rispettare i vincoli compositivi tipici dell'Alessandrino[21].

Prima di considerare qualche esempio, è tuttavia opportuno fare una precisazione di natura metodologica: benché l'isopsefia risulti cruciale per l'assegnazione di epigrammi a Leonida, anche per questo autore restano casi di incertezza, specie se il testo, per quanto non isopsefico secondo la versione tradito, può, con più o meno opportune ed economiche emendazioni, essere 'convertito' in isopsefico. Per questa produzione poetica, in maniera più spiccata che per altri testi letterari, si ha infatti una stretta interdipendenza tra assetto del testo epigrammatico e attribuzione autoriale, tale per cui il primo, se isopsefico, determina l'assegnazione al poeta di Alessandria, mentre la seconda invita a correggere e 'aggiustare' i distici elegiaci fino a ripristinare la composizione isopsefica[22].

[21] Nella storia degli studi epigrammatici, la piena conoscenza del criterio isopsefico è stata acquisita solo gradualmente e anche gli editori moderni che mostrarono di avere consapevolezza del principio matematico non ne sfruttarono appieno la portata sul piano della *constitutio textus* e della rigorosa attribuzione dei testi a Leonida; R. F. Brunck, *Analecta Veterum Poetarum Graecorum*, III, Argentorati 1776, 174-75, pur esponendo correttamente il funzionamento dell'isopsefia negli epigrammi del poeta, di fatto non ne tenne conto nell'edizione dei suoi componimenti. Soltanto a partire dagli ultimi decenni del XIX sec. prese forma un *corpus* di epigrammi leonidei fondato sulla sistematica verifica dell'isopsefia, sua peculiare cifra stilistica. Per una panoramica sul trattamento dell'isopsefia nelle edizioni di riferimento dell'*Anthologia*, con scrupolosa rassegna degli errori occorsi nel conto delle somme, si veda D. L. Page, *Further Greek Epigrams. Epigrams before A.D. 50 from the Greek Anthology and Other Sources, not included in 'Hellenistic Epigrams' or 'The Garland of Philip'*, Cambridge 1981, 509-10. In generale, sulla conoscenza dell'isopsefia negli studi epigrammatici, fino alla sua piena 'riscoperta' tardo-ottocentesca, si rimanda a V. Dozza, *Gli epigrammi di Leonida di Alessandria*, Diss. Messina 2024, 8-10.

[22] Un caso emblematico è offerto dagli epigrammi *AP* IX 179 e *APl* 206, il primo con attribuzione Λεωνίδα Ταραντίνου in **P**, il secondo con lemma autoriale Λεωνίδου. Nell'edizione della *Corona* di Meleagro, A. S. F. Gow - D. L. Page, *The Greek Anthology, (I.) Hellenistic Epigrams*, I-II, Cambridge 1965, sono entrambi inclusi nel *corpus* di Leonida di Taranto, mentre Page, *Further Greek Epigrams*, pubblicando successivamente gli epigrammi di Leonida di Alessandria, preferì assegnare i due testi a quest'ultimo, ma stampando per entrambi una versione 'isopsefica', con alcune divergenze testuali rispetto all'edizione precedente in linea con la nuova attribuzione.

Di seguito si presentano alcuni epigrammi leonidei in cui la '(ri)scoperta' dell'isopsefia ha reso possibile indirizzare la scelta tra attribuzioni alternative e determinare l'autore del testo. Il primo coinvolge l'omonimia tra Leonida di Alessandria e il più celebre Leonida di Taranto, poeta attivo nella prima metà del III a.C. di cui l'*Anthologia* ha restituito un centinaio di carmi[23]. La sola indicazione Λεωνίδου lascerebbe infatti aperta la possibilità di attribuzione all'uno o all'altro poeta e richiederebbe la valutazione di ulteriori fattori per propendere per il primo o per il secondo Leonida[24]. Per la delicata questione, si veda *AP* IX 80 (= Pl 1a.45.2):

Μάντιες ἀστερόεσσαν ὅσοι ζητεῖτε κέλευθον,	3312
ἔρροιτ', εἰκαίης ψευδολόγοι σοφίης.	3189
Ὑμέας ἀφροσύνη μαιώσατο, τόλμα δ' ἔτικτεν,	4532
τλήμονας, οὐδ' ἰδίην εἰδότας ἀκλεΐην.	1969

3312 + 3189 = 4532 + 1969 = 6501
P (A, p. 369); Pl (f. 11v); L48 (f. 4v)
Tit. τοῦ αὐτοῦ Λεωνίδου (scil. Ταραντίνου) C : Λεωνίδου Pl : om. L

O indovini, quanti indagate la rotta delle stelle,
andate al diavolo, voi che mentite su una scienza arbitraria!
L'ignoranza vi fu levatrice, l'insolenza vi generò,
sciagurati, che non conoscete nemmeno la vostra, d'infamia.

L'epigramma chiude la breve sequenza *AP* IX 78-80 assegnata da C

[23] Ai 'due Leonida' furono dedicati l'edizione di A. C. Meineke, *Utriusque Leonidae Carmina*, Lipsiae 1791, e lo studio di J. Hänel, *De cognominibus in Anthologia graeca poetis, praecipue de Leonidis*, Breslau 1862.

[24] Ad esempio, *AP* XI 187, affiancato dalla forma Λεωνίδου, è la satira contro un pessimo musicista, un tema certo in linea con la vena scommatica di età imperiale, ma non affatto incompatibile con una datazione in età ellenistica (si veda Hedyl. *HE* 1863-1864 = 7 Floridi, per l'appunto contro uno ψάλτης), anche se in **P**, l'appartenenza dell'epigramma a una breve sequenza εἰς κιθαρῳδούς (*AP* XI 185-188) in cui figurano gli scoptici di prima età imperiale Lucillio, Nicarco e Ammiano potrebbe rendere preferibile il coevo Alessandrino. In *AP* VII 668 e *AP* XI 70, il lemma Λεωνίδου è invece corredato dall'annotazione ἰσόψηφον, che indirizza decisamente verso Leonida di Alessandria.

a Leonida di Taranto nell'*inscriptio* ad *AP* IX 78 (**Pl**, senza sorprese, registra solo il nome Λεωνίδου). Anche se non si hanno attribuzioni alternative e il lemma *plenior* dà un'informazione univoca, al controllo delle somme i due distici risultano equivalenti e la quartina è da 'restituire' all'Alessandrino[25]. Se qualche sospetto sull'assegnazione poteva suscitare lo spunto tematico (la polemica contro gli astrologi/indovini è vivissima nella prima età imperiale, in ambito epigrammatico e non solo, come illustra, *e. g.*, la serie εἰς μάντεις *AP* XI 159-164), la lunga tradizione letteraria del motivo e le tracce di epigrammi scoptici contro categorie professionali già in età ellenistica non avrebbero potuto condurre alla sicura confutazione dell'etnico 'Tarantino', non fosse giunto in soccorso il criterio isopsefico[26].

Il secondo esempio rientra invece nella casistica degli epigrammi con *inscriptiones* alternative, per discrepanza tra i due testimoni e, al contempo, all'interno del medesimo manoscritto **P**, che offre lo stesso carme due volte. Si tratta di *AP* IX 123 (= Pl 1a.28.2):

Ἐκ θοίνης φάος ἔσχεν ἐπ' ἀχράδα μηκὰς ἰοῦσα,	3745
ἐκ δ' ἐφάνη τυφλὴν μηκέτ' ἔχουσα κόρην·	3778
δισσῶν τὴν ἑτέρην γὰρ ἐκέντρισεν ὀξὺς ἀκάνθης	3958
ὄζος. Ἴδ', ὡς τέχνης δένδρον ἐνεργότερον.	3565

[25] Il calcolo e la verifica dell'isopsefia furono eseguiti per la prima volta, a conoscenza di chi scrive, da S. Dehner, *Hadriani reliquiae. Particula I*, Bonnae 1883, 45. Vd., inoltre, H. Stadtmüller, *Zur Anthologia Palatina*, «NJA», 35 (1889), 767-68, e G. Setti, *Leonida Alessandrino*, «RFIC», 22 (1894), 340-41.

[26] Questa considerazione per *AP* IX 80, per giunta, ha indotto a rimettere in discussione anche la paternità dei due epigrammi precedenti, che sono stati ugualmente assegnati al Leonida imperiale (previ alcuni accorgimenti testuali funzionali all'uguaglianza numerica), per cui la breve sequenza *AP* IX 78-80 è stata riconosciuta come segmento di un suo *libellus* mantenutosi nel processo di antologizzazione (vd. A. Ambühl, *Léonidas d'Alexandrie*, in *Dictionnaire*, II, 867). Gli scambi autoriali tra omonimi dovevano verificarsi con una certa facilità: non è da escludere che il nome Leonida di Taranto suonasse più familiare a C (oppure ai compilatori del suo antigrafo), che appunto aggiunge il titolo Λεωνίδου Ταραντίνου ad *AP* IX 78, una confusione manifesta anche nel lemma aggiunto da J a Leon. *AP* VII 715, ossia εἰς Λεωνίδην τὸν Ταραντῖνον ἐπιγραμματοφόρον τὸν τὰ ἰσόψηφα γράψαντα.

3745 + 3778 = 3958 + 3565 = 7523
P (A, p. 376, iterauit p. 415 post AP IX 353); Pl (f. 7v)
Tit. ἀδέσποτον C^1 : τοῦ αὐτοῦ C^2 (scil. Λεωνίδου Ἀλεξανδρέως) : Ἀντιφίλου Pl
3 ἑτέρην P : ἑτέραν Pl

Dal pasto una capra acquistò la vista accostandosi a un pero selvatico
e riapparve con la pupilla non più cieca:
un ramo di spine punse una delle due,
aguzzo. Quanto un albero è più efficace dell'arte medica!

Nella tradizione manoscritta, l'epigramma ha tre differenti attribuzioni: in **P** è trasmesso a p. 376 (dopo *AP* IX 122) e a p. 415, tra *AP* IX 353 e *AP* IX 354, in entrambi i punti vergato dalla mano di A. Nella prima pagina, C ha segnato a margine ἀδέσποτον[27], nella seconda τοῦ αὐτοῦ, che assegna l'epigramma a Leonida di Alessandria (cui appartiene, nella *Palatina*, tutta la serie *AP* IX 344-356); **Pl** restituisce infine la terza opzione Ἀντιφίλου, che il tema favolistico/paradossografico, più volte affrontato dal poeta di Bisanzio, porterebbe forse a non escludere con sicurezza[28]. L'isopsefia giunge tuttavia in soccorso, poiché la somma dei due distici è identica (= 7523) secondo il testo dato da $\mathbf{P}^2$, come illustrò Setti con il conteggio di verifica[29], e l'assegnazione più convincente risulta quella di p. 415 del codice Palatino[30].

L'ultimo esempio interessa la dicitura τοῦ αὐτοῦ, che, come si è detto, dovette dar luogo ad alcuni errori di attribuzione nel corso della for-

[27] Da notare che sono detti ἄδηλον o ἀδέσποτον anche i precedenti *AP* IX 121-122 e i successivi *AP* IX 124-128.

[28] Vd. K. Müller, *Die Epigramme des Antiphilos von Byzanz*, Berlin 1935, 105-06.

[29] G. Setti, *Studi critici sulla Antologia Palatina*, «RFIC», 22 (1894), 97.

[30] Oltre a queste considerazioni in materia di *authorship*, l'epigramma illustra le vantaggiose implicazioni dell'isopsefia anche sul piano della ricostruzione testuale: al v. 3, alla forma ἑτέρην di **P** si oppone ἑτέραν di **Pl**, un'alternanza tra forma ionica e forma dorica su cui gli editori dell'*Anthologia* hanno spesso difficoltà a scegliere alla luce dell'eterogeneità dialettale tipica del genere epigrammatico. La soluzione è data ancora una volta dall'esigenza di uguaglianza delle somme, poiché soltanto la forma ἑτέρην genera l'opportuna identità numerica tra primo e secondo distico e si rivela la lezione preferibile.

mazione (e stratificazione) di antologie epigrammatiche. Il caso interessa più in generale il diverso trattamento della sequenza monoautoriale appena menzionata, *AP* IX 344-356, nei testimoni **P** e **Pl**. Nel primo (che la conserva alle pp. 414-416) è appunto data a Leonida di Alessandria, con l'*inscriptio* Λεωνίδου Ἀλεξανδρέως che accompagna sia *AP* IX 344 sia *AP* IX 356, mentre gli altri sono affiancati dalla formula consueta τοῦ αὐτοῦ (ma *AP* IX 345, così come *AP* IX 349 che inaugura la nuova pagina, hanno invece la ripetizione del nome τοῦ αὐτοῦ Λεωνίδου). Planude, invece, copia soltanto alcuni epigrammi della serie e, tra questi, scrive Λεωνίδου accanto ad *AP* IX 344; lascia *AP* IX 356 senza lemma autoriale; scrive il lemma Ἀρχίου accanto ad *AP* IX 345 (seguito da *AP* IX 346 con τοῦ αὐτοῦ), *AP* IX 347, *AP* IX 348, *AP* IX 351 e *AP* IX 354. Il monaco ri-organizzò gli epigrammi nei libri e κεφάλαια tematici che compongono la *Planudea*, forse trovando la sequenza incompleta già negli esemplari dell'antologia di Cefala a sua disposizione, e secondo Page, *Further Greek Epigrams*, 512, sempre nella sua fonte trovò l'informazione Ἀρχίου. Non è tuttavia da escludere che la divergenza nel nome sia da imputare alla nuova disposizione antologica di Planude e alla necessità di integrare e modificare i lemmi autoriali secondo tale ordinamento: proprio *AP* IX 343, che in **P** precede la serie, è detto Ἀρχίου e forse il monaco riferì erroneamente la dicitura τοῦ αὐτοῦ non a Leonida, ma ad Archia che poteva precederlo nella disposizione cefalana e il cui nome accompagna gli epigrammi 'isolati' in **Pl**. Ad ogni modo, quanto meno per alcuni di questi, l'isopsefia appiana le incongruenze tra i due testimoni e permette di rivendicare l'epigramma a Leonida di Alessandria. Si veda infatti il distico *AP* IX 348 (= Pl 1a.69.3):

Ὁ σταφυλοκλοπίδας Ἑκατώνυμος εἰς Ἀΐδαο	4173
ἔδραμε, μαστιχθεὶς κλήματι φωριδίωι.	4173

P (A, p. 414); Pl (f. 17v)
Tit. τοῦ αὐτοῦ (scil. Λεωνίδου Ἀλεξανδρέως) C : Ἀρχίου Pl

Il ladro d'uva Ecatonimo all'Ade
filò di corsa, sferzato dal tralcio rubato.

Con il conteggio delle cifre, la somma dell'esametro è la stessa del pentametro (un'equivalenza stichica che per i distici isolati è illustrata dal poeta in *AP* VI 327) e risulta dunque valida l'assegnazione di **P**, non di **Pl**. Il *lusus* poetico-matematico che contraddistingue la produzione di Leonida prevale su altri fattori stilistici non altrettanto dirimenti (la misura del singolo distico, ad esempio, non è estranea a nessuno dei due autori)[31] e gli restituisce il vocabolo σταφυλοκλοπίδας, uno *hapax legomenon* (l'unico esempio di composto in -κλοπίδης) con terminazione dorica 'anomala' rispetto al vocalismo ionico prediletto dall'autore e dunque importante traccia della sperimentazione leonidea in campo morfologico (il composto 'pesante' e in apparenza altisonante, in enfatica posizione incipitaria, doveva opportunamente mettere in ridicolo il ladruncolo colto in flagrante).

In conclusione, questi esempi tratti dal *corpus* di Leonida costituiscono un campionario rappresentativo delle 'conflittuali' attribuzioni nella tradizione della *Anthologia*, attribuzioni che spesso non trovano pacifica risoluzione, né sulla base di criteri esterni, né sulla base di criteri interni stilistico-letterari. Il *lusus* poetico-matematico che caratterizza invece la produzione dell'Alessandrino, oltre che essere espressione di una composizione abile e originale del panorama culturale e letterario di età imperiale, rappresenta, per gli studiosi dei suoi ἰσόψηφα, un elemento decisivo per 'conciliare' casi di attribuzione incerta e un *unicum* dal punto di vista metodologico.

[31] Altri due casi per Leonida di Alessandria, quattro per Archia nel *corpus* stabilito da Gow - Page, *The Garland of Philip*, 400-21.

Le attribuzioni autoriali alternative offerte dalla tradizione manoscritta dell'*Anthologia Graeca* rappresentano una *vexata quaestio* per gli studi dell'epigramma e condannano numerosi componimenti a una incerta paternità. Il contrasto coinvolge le *inscriptiones*, tra loro incongruenti, di diversi testimoni oppure di mani di diversi copisti che, nel medesimo manoscritto, apposero allo stesso epigramma lemmi autoriali tra loro 'in competizione', mettendo in luce le complesse dinamiche di *authorship* e di antologizzazione specifiche di questo genere letterario. In questo scenario, la produzione di Leonida di Alessandria (I d.C.) rappresenta un *unicum* metodologico, poiché l'isopsefia, il peculiare *technopaegnion* che la caratterizza, costituisce un criterio formale dirimente e 'pacificatore' per epigrammi di dubbia attribuzione, come illustrano i casi presi in esame nel presente contributo: *AP* IX 80, ἰσόψηφον attribuito all'omonimo Leonida di Taranto, ma da rivendicare all'Alessandrino; *AP* IX 123, associato alle tre diverse indicazioni ἀδέσποτον, τοῦ αὐτοῦ (ovvero Λεωνίδου Ἀλεξανδρέως) e Ἀντιφίλου, e infine *AP* IX 348, attribuito ad Archia nella sola *Anthologia Planudea*.

The alternative attributions to the epigrammatists offered by the tradition of the Anthologia Graeca *represent a* vexata quaestio *for epigram studies and condemn numerous poems to uncertain authorship. This contrast involves the mutually incongruent* inscriptiones *of different manuscripts or the hands of different scribes who, in the same manuscript, attribute multiple authorial* lemmata*, 'in competition' with each other, to the same epigram, highlighting the complex dynamics of authorship and anthologization of this literary genre. In this scenario, the poetic production of Leonidas of Alexandria (I A.D.) represents a methodological* unicum*, since isopsephy, its peculiar* technopaegnion*, results in a decisive and 'pacifying' formal criterion for epigrams of doubtful attribution, as the examples examined in the present contribution show: AP IX 80, ἰσόψηφον attributed to the homonymous Leonidas of Tarentum, but belonging to Leonidas of Alexandria; AP IX 123, associated with the three different indications ἀδέσποτον, τοῦ αὐτοῦ (i.e. Λεωνίδου Ἀλεξανδρέως) and Ἀντιφίλου, and finally AP IX 348, attributed to Archia in the* Anthologia Planudea *alone.*

Articolo presentato nell'aprile 2025. Pubblicato online a giugno 2025.
© 2025 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Messina, Italia
Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0
Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Anno X, 1 - 2025
DOI: 10.13129/2499-8923/2025/1/5022